



**“Cina: dietro il mercato quale cultura?”**  
Crescita, crisi e rinascita della fede in un paese vicino

incontro con

**Bernardo Cervellera,**  
Direttore di Asia News, Roma

lo intervistano

**Rodolfo Casadei,**  
Giornalista settimanale “Tempi”

**Marcello Foa,**  
Giornalista de “Il Giornale”

Sala di via S. Antonio, 5  
Milano – Martedì 15 maggio 2007

  
© CENTRO CULTURALE DI MILANO  
Via Zebedia, 2 20123 Milano  
tel. 0286455162-68 fax 0286455169  
[www.cmc.milano](http://www.cmc.milano)

**Fornasieri** - Dal titolo sentiamo già l'eco dei fatti che leggiamo di questo Paese, delle contraddizioni che segnano il suo cambiamento, del secolo appena trascorso dominato dall'ideologia, dal ritorno alle tradizioni e dalla problematicità del tema dell'uomo e della persona. A noi interessa l'uomo, la cultura, intesa come risposta a tutte le problematiche poste all'interno dell'esistenza, dell'orizzonte umano. Giudicarlo insieme, capirlo, farci quindi partecipi del destino di questi uomini, anche se distanti. I riflessi culturali legati al tema dell'immigrazione, della presenza anche nelle città italiane di cinesi: questa forse è proprio l'angolatura giusta per valutare anche aspetti che poi troppo spesso sono lasciati alla mera cronaca. Bernardo Cervellera, viene da Roma, è direttore di Asia News, è un padre del Pime e da qualche anno ha preso in mano questa importante agenzia nata negli anni '80 e l'ha portata ad essere non solo un punto di grande informazione sulle tematiche della vita dell'Asia, ma anche un punto di dialogo con le culture e un punto di presenza delle piccole comunità cristiane nelle varie nazioni che compongono il continente asiatico. Pensate che l'Asia ha più della metà degli abitanti del pianeta, quindi ha moltissimo a che fare con l'assetto e con il futuro della nostra vita. E' il continente della missione del terzo millennio, dove c'è una grandissima concentrazione di non cristiani, l'80 %, e dunque la sfida è interessante anche per la piccola percentuale, il piccolo nucleo di comunità cristiane che vi vivono che spesso sono anche perseguitati. Cervellera ha pubblicato un importante libro con l'editrice Ancora, "Missione Cina" e prima di Asia News ha diretto la Fides, l'agenzia di informazioni internazionali del Vaticano che lo ha fatto conoscere come giornalista e uomo di cultura. Casadei è giornalista del settimanale "Tempi" e spesso scrive ampi *reportage*, interviste e riflessioni su varie tematiche delle diverse parti del mondo. Marcello Foa è giornalista de "Il Giornale", si è occupato moltissimo delle problematiche dell'estero, è caporedattore della redazione degli esteri, ha iniziato la sua carriera in Svizzera, nel 1984, è stato moltissimo in Russia, si è occupato del tema dell'Islam, e recentemente delle elezioni francesi, è anche docente all'osservatorio di Lugano. I due giornalisti rivolgeranno alcune domande a Cervellera per stimolare la conoscenza dal punto di vista dell'uomo e della persona, di come oggi si vive in quella nazione e delle problematiche che agitano i grandi cambiamenti ma anche la grande povertà e indifferenza rispetto alla vita autentica della persona in quella società, in quel luogo.

**Cervellera** - Che la Cina sia un grande mercato lo sanno tutti: sfido chiunque a non avere qualcosa *made in China*, perché tutto è *made in China*, dalle tazze, ai televisori, ai condizionatori, ora anche le macchine, la vaschette di plastica e altro ancora. Io sono nato a Grottaglie, che è un paese del Sud, dove si fanno delle ottime ceramiche e alcuni amici mi hanno detto che la concorrenza è così forte che ormai tutti preferiscono le ceramiche copiate da Grottaglie, ma fatte in Cina. Quindi sono

*made in China* anche le ceramiche di Grottaglie. La Cina è un grande mercato che si diffonde in tutto il mondo, ma è un grande mercato anche là. Quando io la prima volta nel 1989, poco dopo il massacro di Tien An Men, sono andato in una città del sud della Cina, ho trovato un paese bloccato dalla repressione seguita ai fatti di Tien An Men, il massacro degli studenti sulla piazza più importante della Cina, ed era un paese senza luce elettrica. La gente passeggiava per le strade al buio, in silenzio: c'erano migliaia di persone, di giovani che passeggiavano in silenzio un po' per questa situazione di repressione, un po' per la miseria. Quando nei primi tempi (tra la fine del 1989 e l'inizio del 1990) andavo in Cina era un po' difficile trovare degli alberghi e bisognava arrangiarsi in tutti i modi. Mi ricordo che una volta ho trovato un albergo a Canton, una delle grandi città della Cina, in cui le stanze erano state ricavate da un enorme stanzone con delle pareti di compensato; io quella notte non ho potuto dormire perché il cinese nella stanza a fianco a me continuava a tossire e a sputare. Non c'era l'acqua calda, c'erano tantissime zanzare. Adesso se andate in Cina, a Shanghai, a Pechino è tutto cambiato, non mi ci ritrovo più. I grattacieli sono aumentati, ci sono cantieri ovunque e in particolare Shanghai è diventata una città bellissima, soprattutto la parte nuova, è stata costruita come una grande New York. Ma New York in confronto è una fogna, mentre Shanghai è bellissima: i grattacieli sono meravigliosi, tutti in alluminio, in vetro, con forme nuove; tutte le ditte vogliono andare lì, vogliono un ufficio lì per cui in questa zona di Shanghai ci sono tantissimi uffici. Una volta ho letto che tutti gli uffici delle più importanti ditte del mondo hanno a Shanghai almeno una stanza che serve come base per il loro commercio con la Cina. Non parliamo poi di tutte le catene di montaggio che sono state trasferite in Cina e le tante produzioni che prima si facevano in Italia, Europa e in America, ora vengono fatte in Cina. Tutto ormai si produce in Cina, per cui tutti ormai vanno lì, producono ed esportano, come anche Luca di Montezemolo. In Cina cresce una classe medio-alta che ha il desiderio di comprare la Ferrari, il prosciutto di Parma, la mozzarella verace di bufala di Caserta e così via. Noi italiani adesso siamo esperti esportatori di questi beni un po' chic per questa fascia medio alta della popolazione cinese. Se uno pensa che fino ai tempi di Mao Tse-Tung, e anche fino agli anni '90, la gente andava in giro vestita allo stesso modo, tutti in grigio o in azzurro, con le casacche, i pantaloni, le donne tutte con la stessa pettinatura, gli uomini con lo stesso cappello. Adesso invece vedete ragazze che sfoggiano Gucci, Armani, magliette La Coste, non so se siano vere o false. Comunque la Cina è cambiata, è veramente un grande mercato. D'altronde un miliardo e trecento milioni di persone vuol dire veramente un grande mercato. Dietro a questo mercato quale cultura? Quale visione di uomo c'è? Quale società c'è? Se voi leggete tutti i giornali da "Il Sole 24ore" (che è il giornale più interessato al mercato cinese) fino all'ultimo "Leggo" o "Metro" che si trova nelle metropolitane, si parla sempre di questa Cina dalle grandi opportunità. Anche il nostro premier Prodi ha sempre predicato

che la Cina è il Paese delle opportunità. Ma nessuno parla di ottocento milioni di persone che invece fanno fatica a vivere in Cina, mentre il problema è proprio questo. Se si sta un po' più di tempo in Cina e se si esce dal proprio albergo a cinque stelle e si va nella via laterale a Pechino o a Shanghai, si scopre un mondo particolarmente diverso, non ci sono le luci o l'aria condizionata, ma ancora adesso ci sono famiglie che non hanno l'acqua calda in casa, un bagno, c'è solo un gabinetto che serve per un'intera zona del quartiere, per un certo numero di case e in più ci si accorge che anche questi bellissimi grattacieli sono un po' come la nuova muraglia cinese. La muraglia cinese tutti l'ammirano, tutti dicono che è bellissima, che si vede dalla luna. E' vero, però è stata una delle opere più grandi, ciclopiche ma inutili della Cina. Primo perché non è servita per ripararsi dai barbari: la Cina l'ha costruita per ripararsi dai Mongoli, mentre i Mongoli l'hanno sempre invasa aggirandola; seconda cosa è costata la vita a centinaia di migliaia di persone. A questo proposito si dice che i cadaveri siano stati seppelliti dentro la muraglia cinese e i nuovi grattacieli sono un po' la stessa cosa. Noi di Asia News ogni anno siamo costretti a dare le notizie di persone che si uccidono o che tentano di uccidere il loro datore di lavoro, il loro impresario edile perché alla fine dell'anno cinese loro vorrebbero essere pagati e andare al loro villaggio per portare i regali, per portare i soldi alla loro famiglia in campagna invece i loro padroni non li pagano, per anni non li pagano. Per cui tutti questi grattacieli che noi vediamo sono costruiti con il sangue di questa povera gente che non è pagata per anni. Sono centinaia di miliardi di paghe non distribuite. Allora cosa succede? Questi poveracci per la vergogna di dover andare a mani vuote al loro paese, si suicidano, si buttano giù dalle impalcature, qualcuno si è bruciato in Piazza Tien An Men oppure cercano di ammazzare il loro imprenditore. Abbiamo pubblicato un anno fa la testimonianza di un ragazzo che voleva tornare a casa, il padrone non l'ha pagato, allora voleva andare ad ammazzarlo. Naturalmente il padrone aveva lì le sue guardie del corpo che l'hanno preso e l'hanno portato dalla polizia. Chiaramente la polizia, nei confronti di un immigrato, dice soltanto che è un illegale in città e quindi lui o tace o va via. Quel ragazzo è stato preso, condannato a morte ed ha scritto una lettera a suo papà dicendo che gli dispiaceva di averlo deluso, perché non aveva portato nessuna ricchezza a casa, anzi era addirittura condannato a morte, ma aveva voluto fare quel gesto per amore della sua famiglia. In compenso l'imprenditore non è stato incriminato per non aver pagato per due anni i suoi operai. Il governo l'ha detto chiaramente: se dovesse far controllare alla polizia che questi operai vengano pagati, dovrebbe spendere di più della somma degli stipendi, perché questa gente prende 30 € al mese e quindi mettere un corpo di polizia che costringa gli imprenditori a pagare costa molto di più delle loro paghe, quindi tanto vale non pagarli. Quindi quale cultura? Questa cultura della grande ricchezza e della abissale povertà. Questa cultura del grande potere di chi ha i soldi o di chi è protetto dalla polizia e dall'altra parte la grande povertà e assoluta impotenza senza

difese da parte di questa popolazione. Questa è la cultura che in Cina sta creando tantissimi problemi sociali, tantissime tensioni. A proposito di questo, forse tutti sanno che alcuni giorni fa un *uighur* del Xinjiang ha preso una molotov e l'ha scagliata contro il famoso ritratto di Mao che c'è in piazza Tien An Men sulla porta del palazzo imperiale. Notate bene: tutti hanno parlato della volta in cui nel 1989 tre studenti hanno lanciato dell'inchiostro e delle uova marce sul ritratto di Mao. Sono molto diversi i due fatti, anche se qui i giornali li hanno messi tutti e due insieme. La differenza sta nel fatto che a quel tempo c'era un rifiuto di Mao, ma un apprezzamento per tutti coloro che volevano fare delle riforme democratiche nel Paese e quindi era un rifiuto del passato per la costruzione di una Cina più democratica. I giovani a quel tempo chiedevano meno corruzione e più democrazia, magari in un modo un po' confuso, forse non avevano ancora ben chiare le piste su cui dovevano camminare. Ma questa volta l'*uighur* ha lanciato una bottiglia molotov solo perché era disoccupato. Faceva parte di quelle decine di milioni di disoccupati che appunto sono mantenuti in serbo nella società cinese in modo tale che gli stipendi siano bassi. Di fatto c'è un capitolo esplicativo sull'economia cinese. Essa si basa proprio sulla urbanizzazione delle campagne in modo tale che questa urbanizzazione mantenga sempre bassi gli stipendi. Lo sviluppo cinese è programmato in modo tale che lo stipendio cinese sia sempre di 30 €: vuol dire 1 € al giorno, vuol dire meno dei 2 \$ che la Banca Mondiale dice essere la soglia della povertà. Povertà vuol dire che uno o mangia o si veste o paga l'affitto, ma tutte e tre le cose che sono necessarie per vivere non riesce a farle. In Cina, secondo il governo, ci sono soltanto 60 milioni di poveri, mentre secondo la Banca Mondiale ce ne sono 365 milioni, cioè un quarto della popolazione. Ci sono appunto dei grattacieli bellissimi, però questi grattacieli hanno i loro pilastri fondati sullo sfruttamento incredibile della popolazione, o meglio, sulla schiavitù di tante persone. Tutto questo ha delle radici in parte storiche, ideologiche e ha dentro anche una certa connivenza dell'occidente. Infatti ci sono delle ditte occidentali che vanno lì a investire o a impiantare le catene di montaggio sfruttando proprio la manodopera a basso costo. Una volta ho parlato con alcune personalità della Confindustria di Torino e un signore mi diceva che stava benissimo: una volta produceva tutto in Italia e vendeva le tute da ginnastica ad un prezzo 7-8 volte superiore ai costi di produzione. Adesso produce in Cina, gli costa 20 volte in meno che in Italia e vende allo stesso prezzo che praticava prima in Italia e ci guadagna tantissimo. Quindi c'è una certa connivenza dell'occidente in questo mantenere una Cina senza sindacati, con un controllo sociale molto forte, con una polizia che bada bene che non ci siano troppe rivolte. Pur con tutto questo ci sono tantissime rivolte e questa è una delle preoccupazioni più grandi del governo cinese perché ci sono almeno 300 rivolte al giorno in tutta la Cina.

Mi preme adesso commentare soprattutto il secondo rigo di questo titolo: “Crescita, crisi e rinascita della fede in un paese vicino”.

Distuggere o schiavizzare l'uomo è possibile soltanto a una condizione: cioè che chi comanda abbia il potere di vita o di morte su di te, sugli esseri umani e quindi se la persona non ha valore. Questo è un elemento tradizionale nella Cina: l'individuo ha pochissimo valore. Nel periodo confuciano aveva valore il clan, aveva valore la cellula del partito ma mai l'individuo. E ancora adesso ha valore la famiglia, ha valore il partito ma non l'individuo che non ha nessun valore. Perciò se in questo deserto del valore della persona si trova della gente che vuole bene, della gente che ama, della gente attenta agli altri, è come una primavera, lo schiudersi di qualcosa di nuovo. Questo spiega perché in Cina ci sono tante conversioni al cristianesimo: primo perché il cristianesimo dice che c'è un Dio che invece di essere dalla parte dell'imperatore è dalla parte di ogni persona, cioè è morto ed è risorto per te. Seconda cosa, questo Dio è capace di voler bene, è capace di suscitare il bene; così i problemi sociali che vi ho elencato (il mercato, la ricchezza, la povertà, l'umiliazione etc.) sono tutte delle grandi piste di rinnovamento dello spirito delle persone. Anzitutto è ricerca di un valore, perché se uno non è ricco deve trovare un valore per cui vivere, non avendo ricchezza o cose deve trovare un valore spirituale. Ma anche un ricco che, siccome ha tutto, è annoiato, ha bisogno di trovare qualche cosa, di trovare qualche valore spirituale. Anche le persone ferite dal crollo del comunismo e altro ricercano. Per cui la Cina, mentre è in un sommovimento economico che crea squilibri enormi è in un terremoto spirituale per cui crescono le adesioni alle religioni, tradizionali o meno tradizionali come il cristianesimo. Nel vostro testo avete ricordato 150.000 battesimi all'anno. Nella sola città di Pechino durante la notte di Pasqua di quest'anno sono stati battezzati 1000 adulti! Loro sono soprattutto studenti universitari, professionisti, professori universitari, gente della classe media e anche poveri, soprattutto nelle campagne; poveri che non hanno niente e che vedono nella fede l'unico aggancio per la loro dignità. Le religioni sono il grande “sfogo” di questa situazione di deserto umano che è la struttura insieme comunista e capitalista della Cina. Per cui c'è una rinascita religiosa impressionante che sta attaccando gli stessi membri del partito: secondo una inchiesta interna al partito comunista almeno un terzo dei membri del partito, cioè 20 milioni appartengono a una qualche comunità religiosa (buddista, taoista, mussulmana, protestante, cattolica... etc.).

Ho messo in relazione l'economia con la religione cioè lo stigma dell'economia con la rinascita religiosa, perché le due si legano con la dignità della persona e anche perché, (e questo comincia ad apparire qua e là in qualche leader del partito), la religione potrebbe essere l'unico baluardo, l'unica strada per evitare il disastro sociale, economico, ecologico, la caduta di questo gigante che ha i piedi di argilla. La religione e la libertà di religione che sia gli imperatori, Mao Tse Tung, poi ancora i

nuovi riformatori come Den Tsiao Ping e Yang Zemin adesso vedono fiorire. È importante anche che l'occidente commerciando con la Cina, che della religione se ne fa un baffo, si sta confrontando con una rinascita religiosa che non sa come collocare: l'occidente capitalista o *radical chic* europeo o americano pensava di andare in Cina semplicemente per costruire un capitalismo duro e puro dove il prometeismo della costruzione, dell'economia e del mercato la facesse de padrone. E invece stanno venendo fuori tutte queste radici religiose che pongono delle domande anche all'occidente.

**Casadei** - Io partirei dal tema della mancanza di dignità della persona, siamo interessati ad approfondire questo aspetto per arrivare poi al senso religioso dei cinesi. Prendo una cosa che circolava in questi giorni su internet: una immagine molto brutta e tragica di un neonato abbandonato morto giù da un marciapiede in una città cinese fra l'indifferenza dei passanti. L'infanticidio, quindi la mancanza di rispetto per la vita, soprattutto ai danni delle femmine, storicamente molto diffuso in Cina, stimolato poi anche dalla politica del figlio unico adottata dai governi comunisti, che ha portato ad un aumento degli aborti, spesso selettivi, che colpiscono le femmine. Dall'altra parte la Cina è il paese numero uno nel mondo per la pena capitale: il 90% di tutte le esecuzioni del mondo, almeno di quelle conosciute, hanno luogo in Cina, dove si può essere condannati per reati come l'evasione fiscale, il gioco d'azzardo, la bigamia. Mao scriveva: "Ci sono delle morti leggere come piume e ci sono delle morti pesanti come montagne", cioè non costa niente uccidere milioni di persone di una certa categoria o di una certa sottoclasse. Invece se muore un leader, quella è una morte che pesa. Quindi gli uomini non sono tutti uguali. Questo fa pensare a una mancanza di rispetto per la vita umana. Vorremmo capire se questo dipende dal sistema comunista, dall'ideologia comunista o se deriva da una peculiarità della storia, della cultura storica della Cina.

**Cervellera** - Io penso che da una parte ci sia la tradizione confuciana che è una tradizione patriarcale in cui l'individuo non ha valore in sé ma soltanto all'interno del gruppo. Io dico sempre che il carattere di umanità è fatto da un uomo con due legami, due corde: la mia umanità può essere soltanto dentro un doppio legame. Questo doppio legame è il clan, la famiglia, che è l'unica cosa che vale. Per cui l'individuo si deve sempre sacrificare per la famiglia. Questo avviene ancora adesso: ci sono tantissimi cinesi che vanno all'estero, lavorano per la loro famiglia, poi la fanno venire, fanno venire i figli e magari si distruggono la vita, non se la godono per nulla, perché lavorano 16 ore al giorno per guadagnare, perché l'individuo si deve sacrificare per il clan. Tutto questo porta ad una capacità di sofferenza e di sopportazione da parte della persona cinese, veramente grandissima. Certo, il punto è: questo uomo qui che si sacrifica, che valore ha? Che peso

ha nella storia? Deve essere soltanto qualcosa che si sacrifica per un altro e che quindi scompare ad un certo punto. Non avrà nessun diritto per affermare qualcosa per sé. Questo è il dramma della cultura cinese, che però è un po' il dramma di tutte le culture orientali, in cui l'individuo è sempre visto come parte di un tutto, ma questo tutto ad un certo punto lo assorbe. La stessa cosa c'è nel mondo dell'induismo, c'è nel mondo del buddismo, che è la religione più diffusa in Cina, perlomeno ufficialmente: almeno il 50% dei cinesi sono buddisti. Il taoismo, che un tipo di panteismo, sostiene che tutte le cose provengono da una medesima realtà e tutte le cose sono formate da un principio positivo e da un principio negativo, però appunto tutte le cose si riferiscono ad una realtà più grande. Il che vuol dire che anche qui l'individuo non ha valore. La nascita del partito comunista come cellula, come capi che gestiscono un gruppo, è nato in Cina appunto su questa struttura della paternità confuciana in cui l'individuo non ha valore. L'individuo deve soltanto obbedire e sacrificarsi. Nel comunismo l'individuo si sacrifica per il gruppo, per la rivoluzione. Quindi il comunismo si è inserito in questa mentalità negativa nei confronti dell'individuo, che non ha assolutamente nessun valore o al massimo ha un valore molto relativo. Pensate al buddismo che dice: oggi è così, ma nella tua nuova vita sarà tutto diverso. Tutto questo distacca dall'oggi, dall'impegno con la storia adesso e rende una persona semplicemente vogliosa di ubbidire e basta. Per questo il confucianesimo e il comunismo hanno trovato una buonissima strada per farsi ubbidire; per cui l'individuo, la sua libertà, la sua creatività non hanno valore. In Cina quello che vale è il ripetere, il riaffermare le stesse cose vecchie. La lingua cinese è fatta tutta da frasi fatte. L'individuo ha poco valore o non ce l'ha. Questo spiega perché un padre dica al figlio: "Tu fai il bancario, non fai l'insegnante" oppure la madre dica: "Io vorrei che mio figlio facesse il medico" e il figlio fa il medico anche se magari vorrebbe fare l'artista. Oppure questo spiega perché se il governo dice: "Un figlio unico". Si obbedisce al governo anche se costa enormemente. La politica del figlio unico è una delle cose più contrarie alla cultura cinese in cui l'immagine tradizionale è avere tanti figli, i nonni che hanno tanti nipoti. Si ubbidisce. Per raccontare qualcosa di positivo, ci sono tanti studiosi che cercano di contrastare questa politica del figlio unico, che creerà entro il 2025 degli enormi problemi, perché ci saranno così tanti maschi che non troveranno moglie. Quindi già adesso si iniziano a vedere nelle campagne che le ragazze vengono rubate oppure vengono promesse ancora piccoline, proprio come succedeva al tempo dell'impero. Poi c'è anche uno squilibrio tra i giovani e gli anziani. Per cui si calcola che se si va avanti così, entro il 2025 tutto lo sviluppo cinese crollerà, perché ci sarà una persona adulta che baderà a 3 o 4 persone anziane e che dovrà produrre ricchezza per 3 o 4 persone anziane.

Alcuni studiosi si chiedono se ci sia un allargamento di questa politica del figlio unico. Il governo continua a dire: "No, noi continuiamo". In questo si vede una diabolica sintesi tra una cultura



prometeica occidentale, che ha fatto dell'economia e quindi del calcolo sulla popolazione il suo strumento, e una cultura di non amore all'individuo. Ma come dicevo prima, questa mancanza del senso dell'individuo è anche la chiave di volta per un rinnovamento religioso. La gente si converte perché semplicemente tu gli dai ascolto, perché tu fai un gesto gratuito. Io racconto sempre la storia di una mia amica cinese che è andata dall'ottico per aggiustarsi gli occhiali e semplicemente per amicizia si è messa a parlare, contenta, gioiosa (lei è una cristiana). L'ottico gli ha dato gli occhiali e il giorno dopo gli occhiali si sono rotti. E allora lei è ritornata dall'ottico e gli ha detto: "Ma scusa, come mai mi hai fatto gli occhiali così? Sono venuta ieri!". Lui le ha risposto: "L'ho fatto apposta per avere la possibilità di parlare ancora con te". Un rapporto di amicizia anziché un rapporto di obbedienza (piramidale) è difficilissimo. Purtroppo succede che quando un occidentale va lì se ne sta o rinchiuso nel gruppo degli occidentali e non si fa incontrare per nulla dai cinesi, oppure se incontra i cinesi li tratta appunto come dei servi, come degli schiavi. Questo depone a sfavore di un dialogo tra oriente e occidente che invece potrebbe essere più fecondo.

**Foa** – La mia domanda riguarda proprio l'aspetto religioso che in Cina e in oriente è anche un aspetto filosofico: confucianesimo, buddismo, taoismo sono, oltre che religioni, soprattutto delle filosofie. E quasi tutte hanno il dualismo al centro del loro messaggio. Il maschio e la femmina, la notte e il giorno, e continuano a insegnarci nei testi, non sempre facilmente accessibili, la necessità di un dualismo. Mentre dal ritratto che lei ha fatto emerge una società che è molto rigida. Allora mi sorgono due riflessioni: la prima è se in realtà questa riscoperta apparente delle religioni tradizionali cinesi sia parziale, cioè ha riscoperto solo una parte che in realtà non è mai stata cancellata dal comunismo. E d'altro canto mi chiedo se tutto questo sistema estremamente rigido, piramidale, alla fine non sia in contrasto con il capitalismo, perché il capitalismo è il trionfo dell'individuo. Fino a che punto una società può permettersi di schiacciare l'individuo senza che questa contraddizione di fondo esploda improvvisamente?

**Cervellera** - Direi che esiste una riscoperta delle religioni. Per rispondere bisogna dire come si sta riscoprendo la religione in Cina, perché Mao aveva cercato di distruggere le religioni. Poi, non essendoci riuscito, ha messo in prigione vescovi, monaci, monache buddiste e tibetane, preti, ha distrutto seminari. Non ci è riuscito, ha cercato di costruire chiese ubbidienti al partito, chiese o religioni patriottiche. Ma nella rivoluzione culturale, che è stato il vertice ideologico nella Cina, dal 1966 al 1976, la distruzione di templi e chiese è stata totale, una cosa terribile: oltre millenovecento monasteri buddisti-tibetani antichissimi sono stati distrutti. Non parliamo delle chiese che o venivano distrutte o venivano usate come magazzini. Io ho potuto assistere alla riapertura

dell'ultima chiesa a Pechino. Era ancora usata come magazzino di una industria chimica, e questi dell'industria chimica non volevano darla ai cattolici, questo ancora nel 1994-'95, sebbene ci fosse una legge che diceva di ridare gli edifici alle diverse religioni, la legge di Den Tsiao Ping. Quindi c'è stata la distruzione più totale possibile delle religioni e del personale religioso, però dal massacro di Tien An Men in poi la gente ha perso la fiducia nel comunismo. Il massacro di Tien An Men è il punto cruciale del cambiamento della Cina, cioè la gente non ha più creduto nel comunismo perché il comunismo, che fino ad allora si era offerto come luogo di liberazione per i cinesi dalla schiavitù dell'impero, in realtà si è rivolto con violenza verso il suo popolo. Da lì il partito comunista ha iniziato a perdere i suoi adepti e da lì è cominciata la crisi. Per sovvenire a questa crisi, per cercare di frenare questa crisi, Den Tsiao Ping, ha aperto ancora di più le porte del mercato. Il mercato ha avuto un grande valore perché il mercato ha creato una nuova mentalità, quella appunto dell'individualismo. Io dico sempre che il capitalismo in Cina sta facendo una opera di pre-evangelizzazione, perché uno nello scegliere una maglietta o un profumo esprime un suo desiderio, scopre di avere una sua identità, una sua personalità diversa da quella dell'altro. Prima tutti si vestivano nello stesso modo, prima tutti dovevano fare le stesse cose. Adesso ognuno può scegliere, certo sceglie all'interno di una gabbia, però è già un primo passo verso una personalità, l'emergere di una personalità e in effetti succede che nei luoghi in cui c'è più consumismo c'è anche molto dibattito sulle religioni. Poi il capitalismo ha creato un nuovo interesse per le religioni anche perché non si è più legati alla struttura dello Stato; prima la vita dei cinesi dipendeva tutta dallo Stato, dal lavoro che facevi nelle imprese, che erano solo statali, naturalmente tutti, avendo famiglia, preferivano tacere. Adesso con gli impieghi nelle ditte diverse dallo Stato uno è un po' più libero quindi va in Chiesa, si gioca un po' di più, leggendo o incontrando persone. Quindi il capitalismo sta avendo una funzione di maggiore liberalismo e maggiore libertà di religione in qualche modo. Certo lo Stato continua a controllare sempre tanto, ma per parlare della Chiesa cattolica, che conosco di più, le fonti delle maggiori conversioni sono di tre tipi: il primo è il vuoto spirituale, come dicevo prima, l'assoluto vuoto spirituale dopo sessant'anni di ateismo, dopo mille anni di ateismo confuciano, perché il confucianesimo è una filosofia sociale, cioè non ha nessun elemento spirituale. Per lo meno Confucio cita solamente una volta il cielo e basta, il problema è che, a un certo punto, il confucianesimo è diventato soltanto una sociologia: metteva a posto la società in questa struttura piramidale, al cui vertice c'era l'imperatore, c'era Mao, poi Den Tsiao Ping, ma senza nessun afflato per la persona. Quindi attualmente in Cina c'è un grande vuoto spirituale, la gente cerca e cercano anche i ricchi che magari hanno tutto. La mia amica cinese è famosa anche per avere convertito il figlio di un generale dell'esercito di liberazione. Lei era la sua domestica poverissima ma sempre contenta e invece questo figlio che aveva tutto, tutte le ricchezze

non era mai felice. Lui le ha chiesto come mai fosse sempre contenta, nonostante non avesse amicizie nel partito e neppure una casa, solo una baracca, e lui invece una villa lussuosissima a Pechino. Lei gli ha risposto che è contenta perché Gesù Cristo la ama, lei ha incontrato i protestanti che sono più sfacciati dei cattolici, che invece sono più schivi. Allora il figlio del generale ha deciso di imparare il catechismo, perché aveva tutto ma non aveva la gioia. Quindi il vuoto spirituale c'è anche nei ricchi. E l'ultimo elemento è il martirio: questa gente che vive per il bene della propria famiglia, che lavora cercando di raccogliere soldi, che si ammazza per creare una piccola ditta, quando vede che c'è gente che è morta per la propria fede, che è andata in prigione, si accorge che c'è qualcosa di più grande, di più grande del benessere, della pace, dei problemi, qualcosa di più grande della ricchezza. Gli studenti universitari che vengono battezzati a Pasqua o anche gli stessi professori si convertono attraverso la testimonianza dei martiri. E perché scelgono spesso molto più il cristianesimo anziché le altre religioni?. Perché il cristianesimo è un fatto storico, mentre le altre religioni, il buddismo, il taoismo sono religioni un po' mitiche. Certamente Budda è esistito, ma attorno a lui sono stati costruiti molti racconti un po' mitici: Budda che si sacrifica per l'uno, per l'altro e così via. Tuttavia è anche difficile credere, perché non sono miracoli, sono racconti un po' strani, sono racconti mitici che vogliono dire la verità attraverso delle favole, delle storie. Gesù Cristo invece è un personaggio reale, storico. Allora i cinesi scelgono il cristianesimo perché è un fatto storico che sfida tutta questa tranquillità, questa palude borghese, la società cinese, perlomeno in città.

**Foa** - Io mi occupo di politica estera e da qualche tempo tutti dicono che la Cina diventerà la super potenza del 2030-2050. Poi quando intervisto degli esperti cinesi o dei rappresentanti cinesi, quelli più colti e raffinati che vivono in occidente, mi dicono che ci sbagliamo perché nella loro tradizione imperiale hanno imparato la lezione della storia, cioè che ogni popolo che nella sua esistenza ha cercato di dominare gli altri attraverso l'impero, ha sempre fallito e gli imperi non hanno mai durato (da quello egiziano a quello romano fino probabilmente a quello americano) e mi dicono che noi occidentali stiamo sbagliando la mira e non dobbiamo credere che vogliono conquistare il mondo perché non gli passa neppure nella testa. Allora le chiedo se questa loro affermazione corrisponde almeno in parte al vero o è solo un modo per tranquillizzarci.

**Cervellera** - Dal punto di vista storico effettivamente sono stati più i mongoli che hanno preso la Cina, che ha conosciuto l'espansione soltanto nel periodo Tang, in cui l'impero cinese si è allargato ai massimi confini. In seguito c'è stato sempre un maggiore decadimento e nel periodo Tsung si è spaccato in due poi nel periodo Ming la Cina si è chiusa fino all'epoca Ching. Durante il periodo

Ming, cioè dalla seconda metà del 1300 fino al 1912 quando c'è stata la rivoluzione ed è stata proclamata la repubblica, l'impero si è chiuso e non si è mosso più. "Totem del lupo" di Jian Rong, un libro scritto divinamente, racconta di uno studente che, durante la rivoluzione culturale, va a vivere nella Mongolia interna e lì vive a contatto con i mongoli e capisce che i mongoli hanno come immagine di vita, come ideale di vita, quindi come totem il lupo. Nel libro si dice che è per il lupo che i mongoli hanno avuto il coraggio di sfidare tutti i popoli, di diffondersi fino ad arrivare in Europa. La Cina non sarà mai così perché lì c'è il totem del gregge, l'ideale del gregge, del gruppo, quindi nessuno fa una cosa prima dell'altro; è un cinese che lo scrive, anche divinamente, pagine appassionanti, quando c'è l'attacco dei lupi contro i cavalli, veramente un libro pieno di valore. Secondo me oltre tutto deve essere cattolico questo libro: lui non lo dice però ogni tanto fa delle affermazioni tipo "l'organo in chiesa" oppure "come in una basilica". Non si capisce da dove li prenda questi termini, ma comunque dice così.

Per cui la Cina in effetti anche ai tempi di Mao ha avuto dei fallimenti dal punto di vista militare: nel 1979, c'erano degli scontri di frontiera tra Cina e Vietnam, e Den Tsiao Ping disse (ed è rimasta famosa la frase): "Andiamo a dare loro una lezione"; i cinesi hanno perso la guerra contro i vietnamiti, 800 milioni erano allora contro 50 milioni di vietnamiti. Quindi proprio perché manca la creatività della persona e la capacità di legare persona e gruppo c'è questa spaccatura che rende difficile la Cina. È anche vero però che in Cina le spese per le forze armate stanno aumentando del 17%, pari a 340 miliardi di euro: una cifra enorme perché vogliono modernizzare il loro esercito. La maggior parte della gente pensa che questa modernizzazione, gli esperimenti nello spazio e così via sono fatti in funzione di non far scappare Taiwan. Quindi di per sé non pensano a un dominio mondiale, ma pensano ad un'unità del popolo cinese, perciò ad un'unità anche con Taiwan. Certo in fondo una guerra a causa di Taiwan potrebbe essere disastrosa: primo perché non ce ne sarebbe proprio bisogno dato che i taiwanesi sono i primi investitori in Cina, quindi c'è già una grande sintesi tra i due popoli. Seconda cosa un attacco violento a Taiwan implicherebbe necessariamente un intervento degli Stati Uniti, perché hanno detto che la riconciliazione tra Taiwan e la Cina deve avvenire in maniera pacifica, perché se avvenisse con un attacco violento loro sarebbero costretti a intervenire. Fino ad ora ci sono stati un po' di tentativi cinesi ma è subito intervenuta la flotta degli Stati Uniti per cui tutto è rientrato. Certo, il rapporto tra Cina e Taiwan potrebbe essere la scintilla che potrebbe far scoppiare qualcosa di più grosso. In realtà mi sembra difficile che possa scoppiare una guerra mondiale a causa della Cina, perché il mercato cinese è così integrato nel mercato mondiale e la Cina soffre già così tanto per i problemi del mercato mondiale: bolle speculative, debiti, sostegno del debito estero americano, investimenti del mercato occidentale in Cina. Non penso che la comunità internazionale abbia intenzione di fare qualche cosa contro la Cina.

**Casadei** - Resterei ancora su questo tema dell'aggressività e/o mansuetudine cinese e sul problema di Taiwan. Qualche tempo fa' ho intervistato il dissidente Wei Jingsheng che è forse il più famoso dei dissidenti cinesi che vivono all'estero, che si sono riparati all'estero. Negli argomenti di questa intervista c'era appunto il riarmo del governo di Pechino e lui mi diceva: "Voi europei siete pazzi a chiedere che venga tolto l'embargo alla Cina (infatti, come è noto, è stato messo un embargo per l'esportazione delle armi in Cina dai fatti di Tien an Men), perché - diceva lui - la Cina farà la guerra a Taiwan, interverranno gli Stati Uniti e a quel punto non è che voi europei potrete per sempre tenervi fuori da una crisi del genere". E come giustificazione di questa sua profezia infausta dava il fatto che la Cina è un Paese sempre più polarizzato tra ricchi e poveri, quindi dove cresce la rabbia della maggioranza povera verso la minoranza ricca, che è cresciuta in questi ultimi tempi ma resta sempre un terzo della popolazione. Alludeva alle lotte di potere all'interno del partito, alludeva al fatto che la maggioranza cinese dai fatti di Tien An Men non crede più alle promesse del comunismo e quindi, diceva, il governo cinese per distrarre il popolo dai suoi problemi e per salvare il sistema ha bisogno prima o poi di arrivare a una guerra. Questa è una profezia infausta, un allarmismo o è un'eventualità possibile?

**Cervellera** - Certamente ci potranno essere delle guerre per distrarre la popolazione cinese. Invece secondo me la Cina ancora prima di una guerra può crollare per problemi che ha al suo interno: le rivolte sociali sono appunto il problema grosso che dicevo. Ci sono almeno 300 rivolte sociali al giorno; rivolte significa che la popolazione si scaglia contro il segretario di partito, la polizia e in questo il partito sente che veramente sta perdendo ormai il controllo della situazione, tanto che ci sono molti deputati cinesi che dicono: "Basta! Bisogna prendere le armi contro questi facinorosi che non rispettano l'ordine pubblico". Ma questi poveri contadini che manifestano sono delle persone a cui è stato preso il terreno e non hanno ricevuto nessun pagamento per la terra che è stata loro sequestrata, anche se magari avevano ricevuto la promessa che sarebbero stati pagati. Quindi ci sono terre defraudate ed espropriate e c'è l'inquinamento, altro grande problema che preoccupa la maggior parte dei cinesi. Infatti la Cina, essendo la fabbrica del mondo, è diventata anche il Paese più inquinato del mondo, oltre il 70% delle acque in Cina sono diventate ormai imbevibili, sono tutte inquinate. Ci sono alcuni accademici delle scienze che dicono che la Cina cresce del 7-8% del prodotto interno lordo all'anno in ricchezza però per disinquinare il Paese bisognerebbe utilizzare il 7-8% del suo prodotto interno lordo. Quindi vuol dire che praticamente è un Paese a crescita zero. I problemi che diventano sempre più aspri e dei quali la popolazione parla sempre di più, sui quali interviene sempre di più credo siano i problemi interni, che sono i più radicali, i più duri. Forse una

guerra con Taiwan potrebbe essere appunto una specie di strombettata patriottica che potrebbe coprire il tutto. Tuttavia non credo che si arriverà a una guerra, perché il Giappone da una parte dice: “Facciamo la guerra, siamo contrari, vogliamo riprenderci le nostre isole, le isole Siau”, che sono appunto delle isole contese tra Cina e Giappone. Dall'altra parte la Cina dice: “Noi siamo amici da tanto tempo, dovremmo aiutarci”, perché hanno bisogno degli investimenti giapponesi che sono quelli che mantengono in vita la Cina. Nello stesso tempo è anche vero che vogliono farsi amico il Giappone perché allora aveva deciso di appoggiare sempre di più Taiwan. Quindi siamo in un momento di ambiguità.

**Casadei** -Tornando ad una questione che ci sta molto a cuore e cioè il tema del fascino della proposta religiosa per i cinesi in questi ultimi tempi, le porrei due domande. La prima è una semplice curiosità: si è parlato dei battesimi, del cristianesimo che si diffonde nonostante tutte le difficoltà in Cina, vorremmo capire appunto se è il cristianesimo protestante o il cristianesimo cattolico, quali forme storiche del cristianesimo più facilmente incontrano l'attenzione e l'adesione dei cinesi. La seconda domanda, forse più delicata e più complicata, riguarda la Chiesa cattolica. Anche qui mi rifaccio ad un fortunato incontro con il cardinale Zen, arcivescovo di Hong Kong, un'intervista dalla quale emergeva la complessità della Chiesa cattolica cinese dove ci sono coloro che eroicamente obbediscono al Papa prima che al governo. Ma ci sono anche coloro che obbediscono al governo e poi forse anche al Papa. Infine c'è quella categoria di cattolici che obbediscono al governo, è stato scritto, con le lacrime agli occhi volendo piuttosto obbedire al Santo Padre. Poi ci sono coloro i quali simulano di obbedire al governo ma segretamente obbediscono al Papa e servono la Chiesa cattolica di Roma. Perché la Chiesa cattolica cinese è così complicata, almeno per noi europei che guardiamo da fuori, oppure non è una Chiesa sola ma sono più Chiese?

**Cervellera** - Grazie a Dio la Chiesa cattolica è ora una in Cina. Questo è stato affermato, anche ufficialmente, nel comunicato stampa in gennaio alla fine dell'incontro che Benedetto XVI ha fatto, con diversi cardinali e tutta la curia romana, appunto sulla chiesa cattolica in Cina. Nel comunicato si legge che: “La Chiesa cattolica cinese è una e noi ammiriamo tantissimo la testimonianza di molti che hanno mantenuto la fedeltà al Santo Padre fino al sacrificio della vita. E anche siamo contenti perché ormai la quasi totalità dei pastori, dei sacerdoti sono uniti al Santo Padre”. Quindi questo è il sigillo che dice appunto che la Chiesa cattolica in Cina è unita. In pratica ci sono molti pochi vescovi, tre adesso, perché due sono morti in questi ultimi due mesi. In Cina erano cinque e adesso sono tre che sono gli ultimi ordinati senza il permesso della Santa Sede e che sono quelli non in

comunione con il Papa. Ma tutti gli altri vescovi, sia della chiesa ufficiale sia della chiesa sotterranea sono ormai in comunione e con il Papa.

La storia della Chiesa cattolica in Cina potete trovarla nel mio libro. Resta il fatto che Mao ha cercato a tutti i costi di distruggere e poi, visto che non poteva, di controllare le chiese, le religioni e la chiesa cattolica in particolare, che era vista come una *longa manus* dell'America, una *longa manus* dell'occidente per distruggere il popolo cinese. Ancora negli anni in cui vivevo a Pechino c'erano dei giovani che mi dicevano: "Ma è vero che il Papa sta complottando per far cadere il governo cinese?" Io gli ho detto: "Ma guardate che il Papa ha cose ben più importanti di queste a cui pensare". Questo avviene perché appunto c'è la politicizzazione del rapporto, c'è il sospetto e anche bassa propaganda. Prima della caduta del comunismo molti vescovi erano patriottici, obbedienti al partito prima ancora che alla fede, obbedienti al partito vuol dire che in ogni caso loro volevano essere in difesa della Cina, a sostegno del popolo cinese, e siccome il Vaticano era visto come una potenza straniera insomma loro mettevano in secondo piano il rapporto col Vaticano pur mantenendo la tradizione cristiana: i sacramenti, i riti e così via. Ma dopo la caduta del comunismo questa ambiguità è crollata perché alla fin fine sembravano più interessati al popolo cinese il Vaticano, il Papa e la Chiesa mondiale che non il partito. Un po' per il massacro di Tien An Men, un po' per la pressione dei laici, che hanno sempre più costretto i vescovi a chiedere la riconciliazione con il Papa, e un po' per un lavoro di cucitura che è stato fatto, la maggior parte dei vescovi della cosiddetta "chiesa patriottica" ha chiesto perdono al Papa della loro situazione e hanno chiesto di essere ripresi all'interno della Chiesa cattolica. Tutto questo è accaduto nel periodo del pontificato di Giovanni Paolo II che magnanimamente ha accolto tutti. Pochissimi sono stati i vescovi che non hanno scritto al Papa, tra questi l'arcivescovo di Pechino Michele Fu Tieshan, che è morto un mese fa, e il vescovo Mons. Bernardino Dong, che è il primo vescovo che è stato eletto in modo patriottico, che è morto tre giorni fa. Ci sono i giovani che sono stati nominati in modo illecito l'anno scorso. Questi vescovi sono stati nominati in modo illecito perché tutte le volte che sembra che il governo sia interessato ad avere rapporti diplomatici col Vaticano puntualmente l'Associazione patriottica, che è quella che cerca di controllare la vita della Chiesa, fa un putiferio perché sa che il giorno in cui ci saranno rapporti diplomatici col Vaticano, il Vaticano chiederà di non avere niente a che fare con l'Associazione patriottica. Quest'ultima, che serve come organismo di controllo, crea nuovi disoccupati, i quali naturalmente difendono il loro posto di lavoro e difendono il posto di lavoro a spese dei cristiani. Un po' per prepararsi alla pensione adesso hanno un altro strumento cioè quello di rubare i terreni e le case della Chiesa. A Xian le suore sono state picchiate, perché l'Associazione patriottica si era impadronita della scuola che era della Chiesa. L'associazione l'ha assunta come sua proprietà e poi l'ha venduta per fare soldi. A Tingri come a

Pechino ci sono edifici che vengono presi dall'Associazione patriottica. Si nasce fortemente ideologici ma si finisce sempre sul soldo per cui queste ideologie dell'Associazione patriottica in realtà sono modi, di un certo livello naturalmente, per tirare a campare. Quindi la Chiesa è veramente una e questo è veramente il grande miracolo. Il vero fallimento del comunismo non è l'avvento del capitalismo, perché in realtà capitalismo e comunismo sono due facce della stessa medaglia, cioè del materialismo. Io non mi esalto a vedere tutto questo sviluppo economico della Cina, perché anzi può essere uno degli sviluppi più disumani che ci possa essere. Il vero fallimento del partito Comunista cinese prima di tutto sta nel fatto che Mao aveva promesso di distruggere le religioni e l'oscurantismo come l'oppio dei popoli e adesso si trova invece metà della popolazione cinese che pur con tutta la persecuzione è religiosa. Seconda cosa, avevano promesso di costruire una chiesa patriottica cioè nazionalista, controllata dal partito e invece si sono trovati una Chiesa unita e unita al Papa che anzi vuole essere sempre più unita al Papa. Certamente ci sono quelli con le lacrime agli occhi, certo ci sono tutte le sfumature, anche da noi ci sono i preti di centro-destra, i preti di centro-sinistra, i preti che votano tappandosi il naso, i preti che votano tappandosi le orecchie, quelli che si candidano però globalmente possiamo dire che la Chiesa è una. Attualmente in Cina, nel partito comunista cinese, c'è molta attenzione per questa lettera che il Papa ha scritto e in questi giorni si stanno preparando le spedizioni in Cina. C'è molta attenzione perché hanno paura che il Papa dica qualcosa sul partito comunista, sull'Associazione patriottica è probabile, io spero. Però soprattutto il Papa sottolineerà l'unità della Chiesa ed è una cosa che promette bene dal punto di vista dell'evangelizzazione.

**Foa** - Dal suo ritratto emerge una Cina tutt'altro che monolitica molto diversa da quella che molti di noi abbiamo in mente, di cui si parla quotidianamente. Sono rimasto molto colpito dalla cifra di 300 rivolte al giorno. Mi chiedo se siano solo sociali: la Cina ha delle minoranze etniche di cui non si parla molto ma che esistono, ha delle minoranze mussulmane concentrate in certe zone del Paese. Non se ne parla molto e se vediamo la storia recente del mondo vediamo che sono le minoranze che poi provocano i problemi, la destabilizzazione del mondo. Mi chiedo sempre un po' in chiave geopolitica, di politica estera, queste minoranze possono risvegliarsi, avere un ruolo, creare dei problemi al partito Comunista al regime centrale oppure, secondo la sua esperienza, la sua visione, sono destinati a seguire l'onda del Paese.

**Cervellera** - Diciamo che la Cina vuole conservare a tutti i costi l'unità del territorio. Ogni tanto c'è qualcuno che dice: suddividiamo la Cina in tanti gruppi, in tante zone, perché effettivamente ci sono almeno sette lingue diverse in Cina: lo schanghainese, il cantonese, lo unanese, il pechinese e così



via. Si potrebbe dividere in tante zone la Cina e fare delle regioni tipo degli Stati Uniti della Cina ma il partito non accetta perché invece vuole avere il controllo su tutto. Il problema è che il controllo su una popolazione enorme e su un'estensione enorme del territorio è difficilissimo. In questa struttura enorme ci sono diecimila minoranze, migliaia per lo meno di minoranze che comunque sono molto piccole rispetto alla popolazione Han che sarebbe il ceppo centrale, perché queste minoranze sono di pochi milioni decine di milioni. Li stessi musulmani cinesi sono 20 milioni di persone e che cosa sono 20 mila persone rispetto a 1 miliardo e 300 mila, i tibetani sono pochi milioni che sono un altro grosso gruppo e che sono quelli che fanno più problema. Sono gruppi troppo piccoli, la Cina cerca sempre di valorizzarli, soprattutto nelle feste fanno fare sempre le danze delle minoranze, le culture delle minoranze, però non cede a nessuna rivendicazione per cui soprattutto gli *uighuri* musulmani del Xinjiang, i tibetani del Tibet non devono osare fare niente. Se si esibiscono davanti ai turisti con le loro danze popolare, benissimo, ma se osano fare delle richieste di maggiore autonomia non va bene. Sono molto perseguitati da una parte perché sono ionizzati: in Tibet ci sono 100 mila soldati per controllare la popolazione. C'è il controllo sui monasteri, sulla lingua e sulle comunicazioni. Adesso c'è il treno che va in Tibet che porterà milioni di turisti e che naturalmente distrugge un po' tutta la cultura tibetana. Così come ci sono coloni cinesi che prendono tutto il potere economico e agli *uighuri* vengono lasciati tutti i mestieri più semplici e più bassi. Loro chiedono da tempo un'autonomia ma il governo non gliela dà, soprattutto nei confronti del Xinjiang. In nome poi di una lotta al terrorismo c'è anche una mano di ferro pesantissima della Cina verso gli *uighuri* musulmani. Per cui c'è la proibizione alle donne di andare in moschea, c'è la proibizione di insegnare la religione islamica ai bambini, ci sono controlli nelle scuole perché non si diffonda la lingua *ghur*, perché non si diffonda il corano. Ci sono arresti a non finire e decine o centinaia di condanne a morte tutti gli anni per gli *uighuri*. Di per sé gli *uighuri*, almeno nella loro base, chiedono soltanto autonomia perché sono stufi di questa colonizzazione; invece la Cina dice che loro sono insufflati da predicatori afgani e pachistani. È probabile che ci sia qualche gruppo di fondamentalisti che sta andando lì. In questi ultimi tempi la Cina ha avuto un po' di problemi di rapporti perché prima, per aiutarli, addirittura pagava il viaggio alla Mecca a molti musulmani, sia del Xinjiang sia del Ningxia, che è un'altra regione del centro della Cina dove ci sono musulmani. Dall'anno scorso, invece, ha messo il numero chiuso, cioè non permette a tutti di andare e li porta l'Associazione patriottica islamica perché si sono accorti quelli che tornano in Cina, venendo via dall'Arabia Saudita dopo il pellegrinaggio, sono più fondamentalisti, per cui hanno deciso di controllare bene anche i pellegrinaggi. I cattolici se la prendono un po' perché vorrebbero che il governo pagasse un viaggio per loro a Roma e il governo non vuole. Nei confronti dei tibetani è la stessa cosa, cioè la rivendicazione di terreno e di autonomia è assolutamente

proibita. Ormai c'è un genocidio culturale e religioso nei confronti del Tibet. Cosa potranno fare queste minoranze? Secondo me i problemi delle minoranze, così come è avvenuto nella storia, sono sempre stati usati da poteri esterni, soprattutto gli inglesi erano molto bravi a usare il problema delle minoranze per scatenare l'inquietudine dentro il Paese nemico. Infatti qualche volta si tira fuori il problema del Turkestan dell'est che appunto sarebbe il Xinjiang, oppure il problema dei tibetani però questo avviene soltanto quando interessa fare pressione, quando poi terminano le pressioni basta. Ormai anche l'India è decisa a non accogliere più rifugiati tibetani, il Nepal ha deciso di mettersi d'accordo con la Cina sui rifugiati tibetani, per cui riconsegna i rifugiati tibetani alla Cina; quindi queste povere popolazioni rischiano di finire come niente. Il vero problema ripeto non sono tanto le minoranze ma sono le rivolte sociali. Esse sono semplicemente per la dignità di base, cioè gente che non è pagata che non ha la pensione, gente che non sa come vivere, gente a cui hanno inquinato il fiume e non glielo hanno neanche detto e quindi hanno bevuto acqua inquinata per settimane, gente che prende le medicine e poi sta male o muore, come a Panama, dove cento persone sono morte perché lo sciroppo per la tosse aveva dentro delle sostanze velenose. Di queste cose la Cina è piena, questi sono i problemi su cui prima o poi la popolazione si scontrerà in modo sempre più violento. Infatti, uno dei motivi per i quali il governo cinese sta cercando di addomesticare un po' le religioni, di valorizzarle (anche la sua religione cosiddetta importante ovvero il confucianesimo) perché appunto sta cercando di sedare queste rivolte sociali. Senz'altro le religioni potranno avere valore per una riconciliazione nella società però naturalmente le religioni faranno delle riconciliazioni, soprattutto i cristiani, in nome della dignità della persona. È questo forse che preoccupa la Cina e la rende dubbiosa nei confronti del Vaticano, un po' vorrebbe e dall'altra ha un po' timore perché sa che il Vaticano è troppo potente, ha una autorità spirituale troppo forte. Quindi pregate per questo.

**Domanda dal pubblico** - Hong Kong e Macao, come è andata l'integrazione?

**Domanda dal pubblico** - Io conosco imprenditori che vanno proprio in Cina, piccole e medie imprese del Veneto che hanno trovato in Cina la possibilità di costruire prodotti e di portarli qui e sicuramente con un vantaggio economico, la domanda è: cosa c'è di male in questo, perché non dovrebbero farlo?

**Domanda dal pubblico** - Rispetto ai rapporti economici di capitali stranieri che investono in Cina a quelle condizioni che ci diceva, è impossibile una partecipazione economica allo sviluppo della

Cina, cioè ci sono delle condizioni che possono permettere uno sviluppo economico che non siano di sfruttamento e schiavistiche?

**Cervellera** - Anzitutto Hong Kong e Macao. Ad Hong Kong l'integrazione è avvenuta da un punto di vista economico a vantaggio di Hong Kong perché dopo il 1997, con il crollo delle borse asiatiche, ha ricevuto un sostegno economico grandissimo da parte della Cina, a prezzo però della sua autonomia. È un Paese liberale, che vive secondo una struttura di tipo occidentale, non c'è una totale democrazia come non c'era nemmeno al tempo della colonia britannica, però dopo il 2007, la Basic Law, questa piccola costituzione di Hong Kong, diceva di cominciare a discutere e di attuare la democrazia totale. La Cina ha sostenuto invece che l'interpretazione della Basic Law spettava a lei, così che la democrazia sarà concessa quando la Cina lo vorrà Hong Kong è sempre guardata come una miccia della democrazia dentro il corpo della Cina che potrebbe esplodere. È vista come un pericolo ma l'integrazione economica sta procedendo molto bene. Certo, ad Hong Kong: succedono cose che prima non accadevano o non si vedevano: c'è molta più corruzione, molto più favoritismo, non ci sono più delle aste corrette, se sei amico del partito comunista ricevi lavoro altrimenti no. Nel caso di Macao, invece, l'integrazione non è mai stata un problema perché, fin dagli anni '60, l'economia era tutta in mano ai cinesi e quindi non ha subito molti scossoni. Anche la comunità cattolica era abbastanza minoritaria, più di figura e di immagine, un po' di facciata come la cattedrale di San Paolo. Invece i cattolici di Hong Kong sono molto vivaci, aggressivi direbbe la Cina, e hanno un cardinale che effettivamente è un leone, non glielo manda mai a dire, ma le dice sempre tutte dirette e questo li sconvolge sempre. Hong Kong: è diventata un po' la speranza di tantissimi cinesi democratici.

Per quanto riguarda le piccole-medie imprese e i capitali, si può, anzi bisogna farlo, il problema è che un rapporto economico non è soltanto un rapporto di soldi ma anche rapporto tra culture e questo molti imprenditori italiani non capiscono. Quando porto dei soldi, del lavoro in Cina io ci vado con tutta la mia cultura, con la mia visione dell'uomo, della dignità. Ho degli amici irlandesi che vanno a commerciare in Cina e quando fanno il contratto mettono le basi per un paga più equa per i loro operai, una migliore situazione della mensa, i dormitori non a cento e duecento persone, tutto ad un livello più umano, ad un trattamento più umano degli operai. E come avviene spesso, sia in Inghilterra sia in America, mettono delle condizioni etiche ai loro contratti, ovvero chiedono di liberare un vescovo, un dissidente di aiutare una tale comunità e così via. Una *uighuru*, imprigionata e torturata, è stata liberata grazie ad un contratto firmato da una ditta americana. Invece molto spesso il capitalismo italiano va in Cina, porta il suo gruzzoletto, lo vuole investire, in cinque anni vuole un ritorno e poi va via. Non si trovano italiani disposti a vivere in Cina, non se ne trovano,

perché sono tutti vogliosi di mangiare gli spaghetti con la “pummarola ‘ncoppa” e non hanno voglia di stare a contatto con un popolo. Ma se non lo fai cosa trasmetti? Niente, è solo sfruttamento. È possibile un dialogo economico, ma deve essere anche culturale. In questo modo cresce il rapporto con la Cina, il rapporto con la popolazione diventa amichevole si diminuisce quella tensione sociale che sarà il cavallo di troia con il quale la società cinese crollerà da un giorno all’altro.

**Fornasieri** - Quando hai descritto il fascino del cristianesimo, riecheggiando parole di Benedetto XVI, è emersa la passione, il fascino per una bellezza di umanità che tocca, per la scoperta che la vita ha qualcosa di più grande per cui vale la pena che sia vissuta in quanto tutta la vita è anelito a qualcosa che la compie. Nelle persone che hai incontrato e che hanno cambiato, incontrando il cristianesimo, l’uomo vecchio della società piramidale, il vecchio uomo, come è stimato, come è accolto dall’uomo nuovo? Nelle tue parole stesse c’è una grande stima per questo popolo, come c’è pure un grande senso di sofferenza per la sua cultura. Come è accolto l’uomo vecchio dall’uomo nuovo?

**Cervellera** - La cultura confuciana non fa emergere l’individuo e la creatività, è una cultura dell’obbedienza totale, che ad un certo punto si apre, l’ho visto ad Hong Kong a Taiwan e soprattutto in Cina. Se trova un amore gratuito testimoniato, è una cosa rivoluzionaria, perché in Cina nessuno fa niente per niente, tutti devono fare qualcosa per avere poi in cambio qualcos’altro. Un amore gratuito è assolutamente nuovo ed è rivoluzionario perché cambia tutti i rapporti. Per esempio io avevo alcuni amici studenti a Pechino e ho dovuto fermarli perché volevano parlarne a tutti gli studenti, incontrali tutti. Per me era un po’ difficile perché ero lì, prete in incognito e non potevo mettere troppo in pubblico. Questa novità di vita, questa novità dell’amore si diffonde non solo tra i propri amici, compagni di lavoro, ma anche tra la propria famiglia; nella famiglia di un convertito avvengono poi altre conversioni e battesimi. C’è una redenzione di questa struttura piramidale; è una rivoluzione di significato per sé e nei rapporti.